

INTRODUZIONE

Il tema del nostro Convegno dello scorso anno riguardava i modelli della perversione.

Il tema di quest'anno riprende la stessa problematica, ma attraverso o, per meglio dire, a fianco di un altro tema, la psicologia e la psicopatologia di *Internet*.

Perciò al Convegno di oggi, che intende essere un ampliamento ed un approfondimento delle riflessioni fatte l'anno scorso, abbiamo dato il titolo «La psiche nella rete: nuove opportunità e nuove patologie», volendo indicare con il termine «rete» la rete che si estende in tutto il mondo, cioè *Internet*, il *World Wide Web*, che in meno di 20 anni, cioè un periodo di tempo relativamente breve, ha letteralmente trasformato, in alcuni casi stravolto, il modo di comunicare tra le persone. In un certo senso, come gruppo redazionale, siamo entrati in contatto con le problematiche inerenti al rapporto tra psiche e *Internet*, per rifarsi al titolo, attraverso il versante psicopatologico delle «nuove patologie», per poi estendere il nostro interesse e le nostre riflessioni alle implicazioni psicologiche e psicodinamiche e all'apertura alle «nuove opportunità».

Ma perché questo accostamento delle perversioni agli aspetti psicologici e psicopatologici dell'uso di *Internet*?

Uno dei motivi principali per cui abbiamo scelto questo tema per il Convegno di quest'anno sta nel fatto che non vi è dubbio che, negli ultimi tempi, l'attenzione dei clinici per le perversioni sessuali (o parafilie se si accoglie la dizione più asettica del DSM) è notevolmente cresciuta parallelamente all'enorme, rapida diffusione di *Internet*, che costituisce un mezzo molto frequentemente utilizzato per attività riguardanti la

sessualità con finalità ricreative, di intrattenimento, indagine, sostegno, istruzione, commercio e per procurarsi partners sessuali o romantici, etc. Un altro aspetto, come vedremo, riguarda il fatto che alcune caratteristiche di *Internet* sembrano favorire aspetti psicopatologici di tipo perverso.

Internet rappresenta uno straordinario e innovativo mezzo di comunicazione e, come qualsiasi altra tecnologia, comporta aspetti positivi e negativi, e richiede precauzioni per il suo uso.

Infatti, se da un lato *Internet* offre numerosi vantaggi in grado di migliorare ed arricchire la nostra vita, quali nuove possibilità di amicizia e di lavoro, facile accesso a qualsiasi tipo di informazione, nuovi modi per esprimersi, dall'altro può essere molto pericoloso se non utilizzato in modo corretto e rischia di alienarci progressivamente dalla quotidianità e dalla realtà concreta. Come ogni altro rivoluzionario prodotto della tecnica, destinato a modificare profondamente l'ambiente al pari della TV, della radio, del telefono, dell'automobile, della ferrovia, della macchina a vapore, (e forse potremmo estendere questa lista a ritroso nel tempo fino all'invenzione della scrittura e della ruota, ma su questo non abbiamo testimonianze), il PC prima e *Internet* poi hanno suscitato reazioni psicologiche opposte, adesioni entusiastiche idealizzanti *versus* opposizione, rifiuto, evitamento fobico, fino alla demonizzazione vera e propria.

È soltanto da poco più di dieci anni che la comunità scientifica «Psi» ha cominciato ad interrogarsi sugli aspetti psicologici e psicopatologici dell'uso di *Internet*, ed anche questo è avvenuto partendo dalla psicopatologia (Goldberg, 1995). È stato da molti notato che tale interesse è stato successivo a quello delle discipline di tipo sociologico ed è ancora piuttosto limitato, specialmente in campo psicodinamico, rispetto per esempio agli studiosi di Psicologia Sociale.

ASPETTI CLINICI

Faremo per prima cosa un rapido excursus sulla «psicopatologia» di *Internet*, da un punto di vista clinico generale. Diciamo, innanzitutto, che potrebbe sembrare una forzatura parlare di patologia a proposito di una tecnologia, che è entrata nella nostra vita quotidiana quasi timidamente, usata in un primo tempo da un modesto numero di abili e coraggiosi esploratori degli strumenti elettronici, ma che, in pochissimi anni, si è rapidamente trasformata in un mezzo di facile utilizzo, ubiquitario, flessibile, accattivante e, potremmo aggiungere, perfino essenziale in certi ambiti di lavoro o di studio.

Per molti (e un po' anche per noi), oggi, appare una forzatura parlare di (psico)patologia di *Internet* come può apparire una forzatura affermare che ci si può ammalare di troppo acquistare (lo *shopping* compulsivo), di troppo lavorare (dipendenza dal lavoro, in inglese *workaholism*), di troppo amare (*love addiction*) o di troppo esercitare il proprio corpo (*exercise addiction*). Per inciso, tuttavia, dopo tanto parlarne, oggi non sembra più una forzatura sostenere che ci si ammala di troppo giocare d'azzardo (*pathological gambling*).

Il primo a parlare di psicopatologia legata a *Internet* fu nel 1995 lo psichiatra americano Ivan Goldberg, che individuò l'*Internet Addiction Disorder* (in italiano Disturbo da dipendenza da Internet) e lo propose all'attenzione del pubblico direttamente sul *web*. Goldberg scelse un modo atipico di comunicare le sue idee innovative, ritenendo, forse non a torto, che una rivista scientifica avrebbe avuto molte difficoltà a pubblicarle. I criteri diagnostici di Goldberg ricalcavano sostanzialmente quelli dei disturbi da dipendenza da sostanze e comprendevano sintomi di tolleranza, di astinenza e di mancata o ridotta attenzione alle conseguenze negative del comportamento in questione.

Qualche anno dopo, nel 1999, fu un'altra psichiatra americana, Kimberley Young, a dare dignità scientifica (questa volta su riviste scientifiche accreditate) ad una serie di quadri clinici, che chiamò *Internet addictions*, cioè dipendenze patologiche da *Internet*, distinguendole in diversi tipi (vedi tabella).

Classificazione delle Internet addictions (YOUNG, 1999)

<i>Cybersexual addiction</i>	Uso compulsivo di siti web di <i>cybersex</i> e <i>cyberborn</i> per adulti
<i>Cyber-relationships addiction</i>	Eccessivo coinvolgimento in relazioni <i>online</i>
<i>Net compulsions</i>	Gioco d'azzardo, shopping o gioco in borsa (day-trading) <i>online</i> compulsivi
<i>Information overload</i>	Navigare su Internet o ricercare dati nel web in modo compulsivo
<i>Computer addiction</i>	Giocare al computer in modo compulsivo

Come si può vedere, al primo posto della classificazione della Young troviamo la *Cybersexual addiction*, che in italiano potremmo tradurre come «Dipendenza patologica da sesso *online* o su *Internet*». L'elenco della Young ci inviterebbe a soffermarci anche sugli altri tipi di coinvolgimento patologico con *Internet*, ma ovviamente non possiamo farlo per questione di tempo... forse in occasione di un altro Convegno.

A questo punto conviene mettere in evidenza che esistono diversi modelli interpretativi della patologia di *Internet*, così come è stata descritta da Goldberg e dalla Young. Non tutti, infatti, ritengono che la si debba considerare una dipendenza patologica (ancorché senza sostanza): alcuni la includono tra i Disturbi del controllo degli impulsi, attribuendo al tratto impulsività un'importanza centrale nella sua patogenesi, altri la collocano all'interno del cosiddetto Spettro ossessivo-compulsivo.

Tornando alla (psico)patologia legata a *Internet* è stato proposto di utilizzare il termine di abuso al posto di quello di dipendenza (patologica) per indicare le condizioni di disagio personale, familiare e/o sociale correlate ad *Internet*.

Sono state distinte due forme di abuso (Davis, 2001):

- un abuso specifico, legato a specifiche attività, come, per esempio, il gioco d'azzardo patologico *online* e l'attività sessuale compulsiva *online*;
- un abuso generalizzato, non correlato ad una specifica attività *online*, ma piuttosto ad alcuni tratti di personalità, quali la solitudine, l'ansia sociale e la timidezza.

Come si può vedere dalle sintetiche note psicopatologiche e tassonomiche precedenti non c'è ancora accordo sul modo di intendere il disagio psicologico legato all'uso di *Internet*.

Questo stato di cose rende particolarmente difficile l'esperienza clinica con pazienti, che presentano una sintomatologia stabile o, più frequentemente, saltuaria ma altamente recidivante indicativa di una sessualità compulsiva o additiva *online*.

Le situazioni psicopatologiche sopra descritte possono essere viste, sul piano fenomenico, come una possibile risultante dell'incontro tra il mezzo tecnologico e il soggetto utente.

In questo senso, rispetto all'incontro con un altro essere umano, le principali caratteristiche di *Internet* sono:

- maggiore anonimato,
- riduzione dell'importanza dell'aspetto fisico,
- maggior controllo sul tempo sul ritmo delle interazioni,
- facilità di trovare persone che ti assomigliano.

Mentre i principali tratti di personalità interessati al formarsi di problemi più o meno severi nell'interazione soggetto-*Internet* sono:

- bisogno di giungere a una conclusione,
- bisogno di conoscere,
- locus of control (interno o esterno),
- ricerca di sensazioni (*sensation-seeking*) e ricerca del rischio (*risk-seeking*),
- estroversione, neuroticismo e psicoticismo.

Si può capire, perciò, come in certi casi l'interazione soggetto-*Internet* possa comportare livelli di pericolosità da non sottovalutare. Si tratta, in ultima analisi, di una relazione che può possedere caratteristiche di privatezza, segretezza, intimità, che, in certi casi «fuori controllo», possono favorire condizioni di regressione psico-emotiva.

Non sembri azzardato il paragone con quanto può accadere nel corso della cura psicoanalitica. Freud per primo raccomandò che fosse assicurato un certo tipo di setting terapeutico per prevenire e proteggere il paziente dai pericoli della regressione psichica.

E non sembri nemmeno «blasfemo» il parallelismo seduta psicoanalitica / uso di sostanze allucinogene. Quando negli anni '70 del secolo scorso tra i giovani occidentali le sostanze allucinogene furono disponibili in misura estremamente maggiore che in precedenza veniva raccomandato loro che le assumessero in ambienti protetti e sicuri per evitare che l'effetto regressivo di *trance* allucinatoria potesse avere conseguenze negative non desiderate. E, d'altra parte, ricordiamo che, nelle sue estremistiche concettualizzazioni, Timothy Leary arrivò a definire il PC (e, poi, *Internet*) l'LSD del XX secolo...

ASPETTI PSICODINAMICI

Silvio Merciai scriveva nel 2000 a proposito della fenomenologia e della psicodinamica delle relazioni interpersonali mediate da *Internet*:

... è entrata finora in gioco una superficiale psicologia descrittiva (...) senza che sia ancora iniziata una riflessione più coraggiosa ed approfondita atta a fondare la nuova psicologia e la nuova psicodinamica di cui la relazione telematica ha bisogno.

Crediamo che tale difficoltà sia ancor oggi presente, anche se negli ultimi anni sono stati portati molti contributi anche in campo psicoanalitico. Sylvain Missonier e Christian Robineau, in uno stimolante articolo del 2007 dal titolo «Psicopatologia del virtuale quotidiano», testimoniano di un crescente interesse tra gli psicoanalisti per

il mondo delle comunicazioni umane mediate da macchine in generale, e per il cyberspazio in particolare, come oggetti di ricerca clinica e teorica sia promettenti che appassionanti.

Vogliamo soffermarci un momento su questi due espressioni, «comunicazioni umane mediate da macchine» e «cyberspazio», che sono strettamente collegati tra loro.

Spesso, nel linguaggio comune, ma non soltanto, viene ampiamente usato il termine «virtuale» per denotare una qualità della

relazione attraverso *Internet*, come polo di una opposizione virtuale-reale; ora, come è stato da molti fatto notare, il termine «virtuale» si riferisce ad una «potenzialità» (o a una «simulazione») ed è in opposizione soprattutto con «attuale», «effettivo», oppure «vero», mentre l'uso linguistico più diffuso, definito da molti ambiguo e confusivo, sembra relegare il «virtuale» ad una dimensione di «irrealtà». Si tratta invece di relazioni che avvengono nella realtà, anche se è una realtà diversa da quella abituale.

John Suler nel 1997 distinse a questo proposito tra *relazioni di persona (in-person)* e *relazioni nel cyberspazio* (cyberspazio: termine introdotto dallo scrittore di fantascienza William Gibson nel romanzo «Neuromante» nel 1984 e ormai entrato nell'uso comune).

Ha affermato Jean Baudrillard (1999):

Di certo qui le care vecchie contraddizioni fra realtà e immaginazione, vero e falso, e via dicendo, vengono in certo modo sublimite dentro uno spazio di iper-realtà che ingloba tutto, ivi compreso un qualcosa che sembrava essenziale come il rapporto fra soggetto e oggetto. Voglio dire che nella dimensione virtuale non c'è più né soggetto né oggetto, ma entrambi, in via di principio, sono elementi interattivi.

E ancora ci fa piacere qui ricordare un punto di vista molto stimolante di Aldo Carotenuto (2000), citato da Merciai, che lo considera uno dei pochi autori di formazione psicoanalitica ad essere rapidamente uscito da un'iniziale posizione di preoccupato sospetto nei confronti di *Internet*:

Quando si parla di realtà del virtuale, non posso fare a meno di richiamare alla mente quanto di illusorio, indefinito e ambiguo aleggia nella relazione analitica e, più in generale, nella vita psichica di ciascun individuo. Si parla di fantasmi, proiezioni e identificazioni per cercare di ridare forma a quel mondo di ombre, dai contorni mai troppo chiari, che anima la nostra vita affettiva; ma più si procede nel cammino analitico più ci si rende conto che il concetto di «realtà» necessita di una nuova definizione, giacché anche queste percezioni psichiche rientrano a pieno diritto nella sfera di ciò che è sentito come reale e incombente. [...] Quello che la fantascienza descrive come il virtuale dei diversi possibili, la psiche lo vive quotidianamente nelle

relazioni [...] come uomo e come analista, sono più propenso a credere all'avvicendamento delle verità, piuttosto che al perdurare di un'unica e ineludibile realtà.

Nel cyberspazio anche gli abituali parametri spazio-temporali sono rivoluzionati, lo spazio tende all'infinito ed il tempo tende a zero. I limiti, i confini sono aboliti, l'Io viene confrontato con sentimenti di onniscienza e onnipotenza, e la rete dà in effetti un notevole incremento delle conoscenze e delle possibilità operative.

Secondo Robert Maxwell Young (1996) il cyberspazio ha una qualità immaginativa (*fantasy quality*), per cui la gente può dire le cose più intime ed anche le cose più orribili senza disagio. Inoltre

la rete [...] non ha contenimento: non ha confini, non ha pelle, non ha densità [...] e per questo è un medium ideale per abbandonarsi alle relazioni parziali d'oggetto.

John Suler (1997) parla del computer e del cyberspazio come di una sorta di spazio transizionale, che si configura come un'estensione del mondo intrapsichico e può essere sperimentato come

un'area intermedia tra il sé e l'altro, che è in parte sé e in parte altro [...] uno spazio psicologico che diventa un'estensione della nostra mente conscia e inconscia.

Le altre aree di interesse, su cui si sono interrogati gli autori di matrice psicoanalitica riguardo alle caratteristiche psicodinamiche del cyberspazio, sono soprattutto:

a) la regressione, a partire dal primo studio di Norman Holland (1995), in cui viene sottolineata la antropomorfizzazione del computer, su cui vengono proiettati aspetti transferali:

su Internet si confondono le modalità sensoriali tra vedere e sentire, tra leggere e ascoltare, tra scrivere e parlare, e questo fa parte di una generica perdita di confini [...] instauriamo una relazione con le altre persone in cui l'altro diventa un po' meno umano e la macchina un po' più umana;

b) l'identità, su cui si è soffermata specialmente Sherry Turkle (1996), con il concetto di «Secondo Sé», ed anche i francesi Missonier e Robineau (2007), che, riprendendo la dinamica individuo-gruppo, propongono un allargamento delle concezioni teoriche che ritengono troppo spesso basate sull'individuo, rimandando alla concezione dell'apparato psichico gruppale di Renè Kaes:

Non disponiamo, con la moltiplicazione e la virtualizzazione dei legami digitali, d'un fantastico laboratorio umano per esplorare i paradossi delle nuove forme di soggettività?;

c) la qualità delle relazioni oggettuali, di cui ha scritto Robert Maxwell Young (1996), mettendo in evidenza la caratteristica del cyberspazio di favorire le relazioni con oggetti parziali, a partire dalla mancanza di «fisicità». Secondo quest'autore il cyberspazio favorisce la scissione tra oggetti parziali idealizzati e svalutati, che si manifesta, per esempio nei *newsgroups*, con aspetti di solidarietà e generosità da una parte, e fortissime esplosioni di aggressività dall'altra. Come esempio tipico di relazione parziale pregenitale favorita da *Internet* Robert Maxwell Young cita la pornografia, che diventa «Porn-Utopia», un gioco di parole con «utopia» e «cornucopia», per gli insaziabili, specialmente nel settore del feticismo. Qualsiasi tipo di feticismo immaginabile, egli afferma, è presente su *Internet*.

Sylvain Missonier si propone un obiettivo più ambizioso, a livello metapsicologico, con l'introduzione del concetto di «relazione d'oggetto virtuale» (troppo complesso per poter essere qui descritto), che ha comunque la sua origine nella costituzione, in epoca prenatale, del legame psicobiologico che si stabilisce tra i futuri genitori ed il futuro figlio, e che rappresenta la

matrice di tutta la filiera successiva che va dalla relazione d'oggetto parziale alla relazione d'oggetto totale.

Questo concetto, secondo l'autore, permetterebbe di situare quella che ha chiamato la «psicopatologia del virtuale quotidiano» proprio nel centro di una metapsicologia dei processi di

trasformazione specifici dell'umano.

Quest'ultima considerazione ci permette di proporre, al termine di questa introduzione, un interrogativo emerso negli incontri redazionali sul tema, e che potremmo così sintetizzare: con l'avvento di *Internet* e di tutte le nuove forme di comunicazione umana ad esso legate, le concezioni teoriche della psicoanalisi, in senso lato, sono ancora sufficienti? Sono adeguati i nostri attuali paradigmi per lo studio di questa nuova *realtà*, o meglio, di questa nuova declinazione della *realtà psichica*? Concludiamo con una citazione di Kaes (2007), che ci sembra ben rappresentare un atteggiamento di attento e rispettoso accostamento alla «Psiche nella rete»:

Pensare la realtà psichica che sollecita o che impone l'uso di Internet mi confronta con una serie di paradossi. La presenza assenza dell'altro, l'intimità pubblica dei blogs, l'incontro e la disconnessione unilaterale, l'aleatorio strutturato dalla rete delle interazioni, la traccia immateriale delle informazioni, l'essere insieme separati, tutti questi ossimori sono una delle forme mentali ed affettive della rete. Quali fantasmi li sostengono? Con la Rete, io faccio esperienza di una consistenza altra dei legami con gli altri [...] questi legami fluidi, multipli, effimeri, imprevedibili, delocalizzati, con ridotta temporalità, sono anche dei legami decorporeizzati [...] Quali forme di soggettività si delineano in queste nuove figurazioni dell'incontro in cui l'immaginario è costantemente sollecitato? Con la rete, io penso e conosco in modo diverso [...] Tuttavia il pensiero esige una latenza, un differimento e una certa costanza, a differenza della eccitazione incessante della rete [...] Una domanda può essere posta, come nel caso dei gruppi: chi è che pensa in Internet e quali contenuti di pensiero vi sono pensati?

BIBLIOGRAFIA

- BAUDRILLARD J. (1999), *Il virtuale ha assorbito il reale*, Intervista, Media Mente - RAI Educational, Parigi 11 Febbraio 1999; <http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/b/ baudrillard.htm>
- CAROTENUTO A. (2000), cit. da S.A. MERCIAI (2000).
- DAVIS R. (2001), *A cognitive-behavioral model of Pathological Internet Use*, «Computers in Human Behavior», 17, pp. 187-195.
- GOLDBERG I. (1995), <http://www.iucf.indiana.edu/brown/hyplan/addict.html>
- HOLLAND N. (1995), *The Internet Regression*; <http://www-usr.rider.edu/~suler/psyber/holland.html>
- KAES R. (2007), *L'Internet et l'émergence des nouvelles formes de subjectivité*, «Le Carnet Psy», 120, Ottobre.
- MERCIAI S.A. (2000), *Psicoterapia online: un vestito su misura*, «Psychomedia Telematic Review»; <http://www.psychomedia.it/pm/pit/olpsy/merciai.htm>
- MISSONIER S., ROBINEAU C. (2007), *Pour une psychopathologie psychanalytique du virtuel quotidien*, «Le Carnet Psy», 120, Ottobre.
- SULER J. (1996-2000), *Psychology of Cyberspace*; <http://www-usr.rider.edu/~suler/psyber/psyber.html>
- TURKLE S. (1996), *Life on the screen*, ed. it. *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, Apogeo, Milano 1997.
- YOUNG K. (1999), *The research and controversy surrounding Internet addiction*, «Cyberpsychology and Behavior», 2, pp. 381-383.
- YOUNG K. (1996), *Primitive Processes on the Internet*; <http://human-nature.com/rmyoung>

Stefano Carrara, Giuseppe Zanda